

XVII Congresso della Società Italiana di Medicina Psicosomatica

Siena, 3-6 Novembre 1999

La malattia come espressione “sensibile” della sofferenza, il rimedio omeopatico come sua immagine analogica.

Dr. Bruno Galeazzi

Membro della Facoltà di Omeopatia di Londra

Questa relazione si pone i seguenti obiettivi:

- accennare ad alcuni fondamenti teorici della medicina omeopatica;
- presentare l'omeopatia come sistema terapeutico scientifico, ma anche come arte dell'incontro individuale del terapeuta con il paziente;
- analizzare brevemente un caso clinico al fine di osservare l'applicazione pratica dell'omeopatia.

Innanzitutto una premessa: l'epistemologia medica tradizionale divide il campo della medicina scientifica da quello dell'arte medica applicata nella clinica. In realtà ogni approccio al malato coinvolge un *core* di conoscenze scientifiche attorno a cui si struttura il campo dell'arte dell'interazione clinica con il malato.

Anche l'omeopatia si presenta come sistema terapeutico con un *core* di conoscenze scientifiche – la sperimentazione patogenetica, il principio di similitudine, la diluizione e dinamizzazione dei medicinali – e il campo dell'interazione clinica col malato.

La sperimentazione patogenetica viene eseguita su individui sani, prevede l'utilizzo di sostanze diluite e dinamizzate, segue una metodologia che, da quella classica hahnemanniana dello studio aperto senza gruppo di controllo, è evoluta sino all'esecuzione di studi in doppio cieco e gruppo di controllo.

Un primo accenno al principio di similitudine lo troviamo negli scritti ippocratici: “*Similia similibus curentur*”, ma anche nella mitologia greca vi è un riferimento al principio che la malattia possa essere curata con una sostanza che nell'individuo sano provoca una malattia simile (omeopatia) o identica (isopatia): “...la ferita di Telefo non si rimarginava e Apollo disse che poteva guarire solo grazie al ferro che l'aveva provocata...Achille...cosparse la ferita con un po' di ruggine presa dalla sua lancia e così la risanò...”.

Più modernamente, la ricerca di laboratorio ha confermato entrambi i principi, omeopatico e isopatico, con gli studi di Van Wijk e Wiegant al Dipartimento di Biologia Molecolare dell'Università di Utrecht¹.

Il discorso relativo alla diluizione e dinamizzazione deve essere diviso in due parti:

- le alte diluizioni,
- le basse diluizioni.

Le alte diluizioni possono trovare una risposta mediante le ipotesi della fisica: il solvente sintonizzato, i domini di coerenza dell'acqua (Del Giudice), la teoria dei biofotoni (F.A. Popp). Nella teoria dei biofotoni la salute è vista come stato di frequenze coerenti, la malattia come deviazione eccessiva ed irregolare dalle frequenze normali e incapacità dell'organismo di auto-regolarsi. La terapia è l'introduzione nel sistema di un'oscillazione simile o identica ma maggiore come ampiezza che elide l'oscillazione della malattia.

Le basse diluizioni trovano fondamento nella legge di Arndt-Shultz della risposta bifasica: “Piccole dosi di una sostanza stimolano, dosi moderate inibiscono e dosi maggiori uccidono”.

Eppinger (1934), Fleming (1946) e Wilder (1957), rispettivamente con l'adrenalina, gli antibiotici e i sedativi, mostrarono l'evidenza sperimentale di tale legge.

La ricerca clinica ha visto proprio in questi ultimi anni la pubblicazione di alcuni studi e successive meta-analisi che hanno evidenziato l'efficacia clinica dell'omeopatia. Tra i vari studi possiamo citare la meta-analisi di Kleijnen², che può così essere riassunta:

- "La quantità di risultati positivi, tra gli studi metodologicamente più accurati, è stata per noi una sorpresa. Basandoci su questa evidenza saremmo pronti ad accettare che l'omeopatia può essere efficace, se solo il meccanismo d'azione fosse più plausibile.

- L'evidenza presentata in questa meta-analisi sarebbe probabilmente sufficiente per stabilire l'omeopatia come trattamento regolare per certi disturbi.

- Non c'è ragione di credere che l'influenza del publication bias, elaborazione dei dati, cattiva metodologia e così via sia molto minore nella medicina convenzionale;

- I risultati degli studi clinici randomizzati in doppio cieco sono convincenti solo se c'è un meccanismo d'azione plausibile? ... Oppure questo è un caso speciale poiché i meccanismi sono sconosciuti o implausibili?"

L'omeopatia si presenta pertanto come sistema terapeutico suscettibile di indagine scientifica.

Diamo ora un rapido sguardo all'approccio omeopatico relativo all'eziologia delle malattie.

La malattia è la risultante dell'incontro di un terreno costituzionale-ereditario, dell'ambiente interno (la psiche) e dell'ambiente esterno (clima, alimenti, sostanze tossiche, ecc.). Notiamo la similitudine con il modello biopsicosociale della malattia. In tale modello si sottolinea l'inseparabilità e interdipendenza degli aspetti psicosociali e biologici dell'essere umano, al punto che se la situazione esterna precipitante non dovesse mai presentarsi, il paziente, nonostante la presenza di modelli emotivi predisponenti e di una vulnerabilità organica, potrebbe non sviluppare mai la malattia. Inoltre, i pazienti con certe predisposizioni psicologiche possono ricercare inconsciamente situazioni di vita che realizzino le loro predisposizioni.

Passiamo ora ad analizzare alcuni paragrafi dell'"Organon" testo fondamentale dell'omeopatia hahnemanniana; in questa analisi scopriremo alcune analogie con il pensiero junghiano.

È necessario premettere che il testo dell'Organon fu scritto dal 1810 al 1843 in sei edizioni successive, pertanto risente dell'utilizzo di una terminologia che può risultare desueta. Aggiornando alcuni termini dell'epoca con altri più moderni potremo agevolmente giungere al senso dei vari paragrafi che verranno riportati. In questo modo, *la liberazione di emanazioni immateriali* diventa *campi e frequenze elettromagnetiche*; *miasmi contagiosi immateriali* diventa *genetica clinica e malattie genetiche multifattoriali*; *la forza vitale immateriale* diventa *bioenergetica, biofisica, biochimica, biodinamica molecolare*; *la dynamis spirituale* diventa *psiche, anima*.

Nel par. 6 dell'Organon viene richiamata l'attenzione sulla necessità che l'osservatore si ponga di fronte al malato senza pregiudizi; potremmo dire che il terapeuta nella prima fase della visita raccoglie la storia del paziente ponendosi con la mente come una *tabula rasa* che va riempiendosi delle varie immagini che sono i sintomi e segni della malattia. I disturbi del corpo e della mente che sono percettibili mediante i sensi, cioè i sintomi e i segni, rappresentano l'intera estensione della malattia. Il medico non può vedere l'elemento immateriale, la forza vitale che provoca la malattia.

In Omeopatia la conoscenza della malattia avviene mediante un processo percettivo complesso che ha inizio come percezione, mediante i sensi, della totalità dei sintomi, procede attraverso una fase di comprensione (appercezione) e valutazione dei sintomi e segni peculiari dell'individuo malato, e culmina in un processo di riconoscimento per analogia; in quest'ultima fase l'immagine attuale della malattia, nella sua completezza di sintomi e segni viene confrontata alle immagini di malattia ottenute mediante sperimentazione patogenetica dei rimedi nell'individuo sano.

Il terapeuta, che inizialmente aveva raccolto i sintomi e segni della malattia come immagine nella sua *tabula rasa* – procedimento induttivo –, successivamente confronta questa immagine con quelle presenti nella *tabula plena* delle sue conoscenze dei rimedi omeopatici, ponendo in essere un

procedimento deduttivo in cui va progressivamente alla ricerca di altri sintomi e segni che confermino la diagnosi omeopatica.

In Jung vi è una definizione simile del processo di conoscenza: la percezione sensoriale ci dice che qualcosa *è*; il processo appercettivo ci dice *che cosa è*. Nel processo appercettivo noi *riconosciamo* ciò che abbiamo percepito; il riconoscere comporta il confronto e la distinzione dell'immagine percepita con le immagini presenti in memoria.

Nel par. 7 dell'Organon ci viene ricordato come “È la totalità dei sintomi, *l'immagine esteriore che esprime l'essenza interiore della malattia, cioè della forza vitale disturbata*, ... che ci permette di trovare il rimedio necessario [alla cura].”

Nel par. 9: “Nello stato di salute la forza vitale di natura spirituale (*dynamis*), che anima l'organismo umano materiale, regna in suprema sovranità. Mantiene le sensazioni e le attività di tutte le parti dell'organismo vivente in un'armonia che suscita meraviglia. Lo spirito ragionevole che abita l'organismo può liberamente utilizzare questo strumento vivente per raggiungere gli *scopi elevati dell'esistenza umana*.” Jung, pur con una terminologia diversa, sottolinea concetti molto simili quando parla del processo di individuazione: “Individuarsi significa diventare un essere singolo e, intendendo noi per individualità la nostra più intima, ultima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare se stessi, attuare il proprio Sé.”

Lo stato di malattia viene così definito da Hahnemann nel par. 11: “... è solo questa forza vitale non in armonia che porta ad esprimersi nell'organismo le sensazioni spiacevoli e le funzioni anormali che noi chiamiamo *malattia*. Essendo invisibile e riconoscibile solo mediante i suoi effetti nell'organismo, può esprimersi e rivelare la sua disarmonia solo mediante manifestazioni patologiche nel sentimento e nella fisiologia ... cioè *i sintomi di malattia*.”

Nel modo di considerare la malattia Jung ci ricorda due concetti che in omeopatia sono parimenti significativi: “... teniamo conto del principio che la sintomatologia di una malattia rappresenta in pari tempo un tentativo naturale di guarigione ... i sintomi fisici sono significativi dal punto di vista simbolico”. Per l'omeopata è naturale pensare in termini di alleanza con l'organismo nel suo tentativo di riportare in equilibrio il sistema psiche-soma.

Quando consideriamo la causa delle malattie, dopo aver escluso e rimosso tutti quei fattori che provengono dall'ambiente esterno (alimentazione, stili di vita, inquinanti, ecc.) e dalle predisposizioni costituzionali-ereditarie (miasmi), Hahnemann così afferma nel par. 12: “È solo la forza vitale disarmonica che provoca le malattie. Le manifestazioni patologiche accessibili ai nostri sensi esprimono tutte le modificazioni interne, cioè l'intero disturbo patologico della *dynamis*: esse rivelano la malattia nella sua completezza.”

Hahnemann sostiene che ciò che è conoscibile della malattia è la sua espressione corporea e la forza vitale, o *dynamis*, non è direttamente conoscibile; Jung, parlando del rapporto tra la psiche e il soma, afferma: “... appare più sicuro per noi il procedere dal mondo esterno all'interno, dal noto all'ignoto, dal corpo alla psiche. Ci sono parecchie vie che conducono dall'esterno all'interno, dal mondo fisico al mondo psichico ...”

Nel par. 15 viene enunciato un concetto psicosomatico ante litteram: “Nella parte interiore invisibile del corpo, la sofferenza della *dynamis* spirituale, patologicamente in disarmonia, che anima l'organismo e la totalità dei sintomi percettibili che ne risulta, e che rappresentano la malattia, sono una sola e medesima entità.” Più sotto aggiunge: “L'organismo è lo strumento materiale della vita; ma non è concepibile senza la *dynamis* che dà vita e governa, né questa *dynamis* è concepibile senza l'organismo. I due sono una sola cosa, sebbene il pensiero li separi per facilitarne la comprensione.” In questo caso l'analogia con il pensiero junghiano è persino letterale: “Il corpo non deve essere inteso come un morto accumulo di materia, ma come un sistema materiale pronto a vivere e a rendere possibile la vita, il quale però, senza il contributo dell'*essere vivente*, pur essendo pronto a vivere non potrebbe vivere. Giacchè ... manca al corpo qualcosa che è indispensabile alla vita, cioè l'anima.” E ancora: “L'enigmatica unicità dell'essere vivente porta con sé che i tratti fisici non sono semplicemente fisici e quelli psichici non sono semplicemente psichici,

poiché la continuità della natura non conosce quelle distinzioni antitetiche che l'intelletto umano è costretto a porsi per poter conoscere.”

Nel seguente enunciato Jung sottolinea un altro aspetto usuale nella pratica omeopatica classica: “È così intima la reciproca compenetrazione degli aspetti fisici e psichici, che non solo noi possiamo giungere alla costituzione psichica partendo da quella fisica, ma anche, partendo da peculiarità psichiche, dedurre le corrispondenti caratteristiche fisiche.”

Dopo aver analizzato alcuni aspetti metodologici nell'ambito diagnostico-valutativo, affrontiamo ora il tema della terapia.

“È solo mediante azione dinamica sulla forza vitale che i rimedi possono ripristinare la salute e l'armonia della vita, dopo che cambiamenti percettibili della salute (la totalità dei sintomi) hanno rivelato in modo completo la malattia al medico attento osservatore e indagatore.” (Par.17 Organon).

La cura consiste nell'eliminazione di tutti i sintomi e segni di malattia, ma ciò significa anche la rimozione delle modificazioni interne della forza vitale che ne costituiscono le basi: solo in questo modo l'intera malattia viene distrutta. Nella scelta del rimedio omeopatico, la condizione psichica del paziente è spesso il fattore decisivo, poiché è un sintomo particolarmente caratteristico e, dice Hahnemann, uno di quelli che meno può rimanere nascosto all'osservazione di un medico attento.

Una breve parentesi per introdurre il concetto di *ombra* secondo la psicologia junghiana: con il termine *ombra* Jung definisce quei contenuti psichici che sono stati relegati nell'inconscio e che possono trovare espressione nel sogno o nella sintomatologia della malattia.

Da ciò consegue che il rimedio omeopatico, in quanto esso stesso portatore di simboli in analogia con la malattia dell'individuo, rivela alla psiche i contenuti dell'*ombra*; l'individuo reagisce alla rivelazione muovendosi verso un livello di integrazione psichica superiore al precedente.

È interessante notare come già in Hahnemann esistesse un abbozzo del concetto di “psicoterapia”: “È possibile creare una malattia molto grave agendo sul principio vitale attraverso il potere dell'immaginazione e anche curarlo con la medesima modalità. Un sogno profetico, una fantasia o immaginazione...hanno prodotto gravi sintomi di malattia...Mediante un'azione similare, quale il convincimento operato ad arte o la suggestione contraria, è spesso possibile...restituire prontamente la salute. Ciò non sarebbe possibile se questa terapia esclusivamente psicologica non rimuovesse i disturbi interiori ed esteriori” (Par.17, nota A, Organon).

Le medicine possono curare una malattia solamente se possiedono il potere di alterare la psiche e la fisiologia di una persona.

Conoscere *l'immagine, l'essenza* dei rimedi è un concetto basilare nell'omeopatia classica, come già ricordava Hahnemann nel Par. 20: “...riconoscere la forza simil-spirituale che, nascosta nell'intima essenza delle medicine, dà loro il potere di modificare la psiche delle persone e perciò curare le malattie.”

Per conoscere l'essenza dei rimedi la sperimentazione patogenetica è il percorso preferenziale in cui facciamo agire la sostanza in esame sull'unità psicosomatica degli sperimentatori. Viene in qualche modo a formarsi uno stretto legame tra l'uomo e la sostanza in esame, con le implicazioni simboliche che essa porta.

Tramite la sperimentazione patogenetica possiamo ipotizzare che avvenga un processo di ricostituzione dell'*identità incoscia* dell'uomo con la natura; tra l'altro i rimedi omeopatici provengono da tutte le espressioni della natura, cioè dal regno minerale, vegetale e animale.

Jung, lamentando un allontanamento dell'uomo dalla natura così scriveva: “Nessuna voce giunge più all'uomo da pietre, piante o animali, né l'uomo si rivolge ad essi sicuro di venire ascoltato; il suo contatto con la natura è perduto e con esso è venuta meno quella profonda energia emotiva che questo contatto simbolico sprigionava.”

La sperimentazione patogenetica pone in evidenza l'azione che le sostanze provocano sugli esseri umani. Vengono raccolti i sintomi e segni, fisici e psichici, e si sottolineano le caratteristiche tipiche (essenze, temi, sintomi chiave e di conferma) di ogni singolo rimedio. Ogni sostanza

manifesta quindi nell'essere umano un'azione tipica soprattutto mediante la produzione di sintomi psichici caratteristici. Si evidenzia un'analogia tra sintomatologia prodotta nell'individuo sano e caratteristiche fisico-chimiche, botaniche, fisiologiche, etologiche della sostanza in esame. Utilizzando un termine junghiano, possiamo dire che nella sperimentazione si rivela l'immagine archetipica della sostanza in esame.

Jung ci conforta in questa affermazione quando scrive: "Le antiche credenze già parlavano dello *spiritus atomi*, cioè dello spirito che è insito negli atomi. Lo psichico è perciò una qualità che si manifesta nella materia." "Gli uomini hanno raccolto e collezionato pietre fino dai primordi, e hanno supposto che in certune si incentrasse la forza vitale, con tutto il suo mistero. Mentre l'essere umano è diverso dalla pietra per quanto è possibile essere diversi, il suo centro interiore presenta un'arcanica e particolare similitudine con la pietra". "Molti primitivi sostengono che l'uomo possiede un'*anima della foresta* oltre alla propria e che quest'anima è incarnata in un animale selvaggio o in un albero, con i quali l'individuo umano ha una specie di identità psichica." "La maggior parte di noi ha depositato nell'inconscio tutte le associazioni psichiche fantastiche che ogni oggetto o idea possiede. D'altra parte il primitivo è ancora consapevole di queste proprietà psichiche e attribuisce ad animali, piante o pietre alcuni poteri che ai nostri occhi appaiono strani o inaccettabili... In noi queste cose risiedono al di sotto della soglia della coscienza; quando tornano occasionalmente ad affiorare insistiamo nel dire che c'è qualcosa che non funziona."

Jung postula la struttura della psiche suddivisa in tre strati: coscienza, inconscio individuale, inconscio collettivo. "C'è una perfetta analogia tra questo organismo psichico ed il corpo, che varia bensì individualmente, ma nei suoi caratteri essenziali è il corpo umano in generale, che tutti hanno, e che nel suo sviluppo e nella sua struttura possiede ancor vivi quegli elementi che lo collegano cogli invertebrati e persino coi protozoi." "Teoricamente dovrebbe essere addirittura possibile far sgusciare fuori dall'inconscio collettivo non solo la psicologia del verme, ma anche quella della cellula isolata."

Jung definisce in questi termini l'inconscio collettivo: "...è la poderosa massa ereditaria spirituale dello sviluppo umano, che rinasce in ogni struttura cerebrale individuale... L'inconscio contiene la sorgente delle forze motrici spirituali e le forme o categorie che le regolano, cioè gli archetipi ... Tutte le più forti idee e rappresentazioni dell'umanità risalgono ad archetipi ... i concetti centrali della scienza, della filosofia e della morale non fanno eccezione."

In ambito clinico, la guarigione del paziente avviene sempre mediante l'utilizzo del rimedio che è maggiormente in similitudine con il quadro della malattia. Ovviamente tra il quadro clinico (psichico e somatico) del paziente e il quadro sperimentale del rimedio si configura una profonda analogia che permette all'individuo di confrontarsi nel rimedio con l'immagine speculare di se stesso.

Proviamo a descrivere con Jung ciò che avviene nella terapia: "Non è che un'esperienza di cui tutti sono alla ricerca, un'esperienza di carattere archetipico che di per sé ha un valore incorruttibile... si era liberata ed a quel punto era completa... sarà in grado di continuare la sua strada, la sua individuazione. Solo in questo modo un uomo o una donna divengono quello che sono sin dal principio."

"Come capita al livello delle forme superiori, anche l'uomo è in contatto, in notevole misura, con gli esseri viventi che lo circondano. Egli ne avverte le sofferenze e i problemi, gli aspetti e le caratteristiche di ordine sia positivo che negativo, istintivamente - in modo del tutto indipendente da ciò che egli, consapevolmente, ne pensa." "L'uomo non è completo quando vive in un mondo di verità statistiche, perché deve vivere in un mondo in cui l'uomo *totale*, tutta la sua storia, sia compresa. E ciò non è soltanto statistica, ma è l'espressione di ciò che l'uomo è realmente e di che cosa sente di essere." "Riducendo tutto a statistica, si spazzano via tutte le qualità individuali e questo, naturalmente, non è giusto, non è corretto, perché cancellando la mitologia di un uomo, tutta la sua sequenza storica, egli diventa una media statistica, un numero; come dire che diventa un

niente, essendo spogliato del suo valore specifico, della possibilità di fare esperienza, del suo unico valore.”

Conclusioni:

- Mediante la sperimentazione patogenetica l'energia contenuta in una sostanza viene “sprigionata” mediante “dinamizzazione” e ci presenta la sua immagine archetipica tramite la sintomatologia che essa provoca nell'individuo sano;
- L'immagine archetipica del rimedio porta l'individuo a confrontarsi con l'immagine della propria sofferenza che l'Io ha relegato nell'Ombra;
- La somministrazione del medicinale omeopatico, porta l'unità psicofisica malata a riconoscere nel rimedio l'immagine speculare della propria sofferenza e ne stimola la reazione. La guarigione così ottenuta coincide con un aumento di consapevolezza della persona come unità psicofisica.
- L'omeopatia sostiene il processo di individuazione; l'integrazione tra l'Io e gli elementi inconsci procede attraverso l'attività simbolica; la meta di questo processo è il Sé, unità e totalità dell'intera personalità.

Bibliografia:

- “L'uomo e i suoi simboli” C.G. Jung, Ed. TEA.
“Tipi psicologici” C.G. Jung, Ed. Newton.
“Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna” C.G. Jung, Ed. Einaudi.
“Psicoanalisi o psicologia analitica” C.G. Jung, Ed. Newton.
“L'io e l'inconscio” C.G. Jung, Ed. Universale Bollati Boringhieri.
“Medicina psicosomatica e psicoanalisi contemporanea” G. Taylor, Ed. Astrolabio.
“I miti greci” R. Graves, Ed. Longanesi.
“Organon of medicine” S. Hahnemann, Ed. Gollancz.
“Malattia e destino” T. Dethlefsen, R. Dahlke, Ed. Mediterranee.
“Malattia linguaggio dell'anima” R. Dahlke, Ed. Mediterranee.

¹ Homint 1-2/1997.

² “Clinical trials of Homeopathy” J. Kleijnen et al.; BMJ 1991; 3012:316-23.